



Nella terra degli **ORIXÁS**

Il culto afrobrasileño del Candomblé si ricollega attraverso la danza, il canto e la musica alle forze primigenie che riportano a galla la natura più profonda dell'essere umano. È una religione dinamica e sincretica nata a Salvador de Bahia per mantenere viva l'identità del popolo nero soggiogato dalla schiavitù, ma che oggi si è diffusa in diverse città del Brasile come Rio e San Paolo, superando le barriere etniche e culturali.

Mama Africa è stata nel secolo scorso una delle più grandi fonti di ispirazione per il rinnovamento della musica, dal blues al jazz, dal rock al funky, dall'exotica alla world music, fino all'hip hop e continua ad esserlo anche all'alba del nuovo millennio. Il suo compito sembra quello di mantenere vive le radici che accomunano gli abitanti di questo pianeta e di restituirci all'integrità di esseri umani fatti di spirito e corpo. Tutto ciò lo si ritrova nel Candomblé, il culto sincretico degli Orixás, nato a Bahia dalle credenze degli schiavi africani di origine *yoruba* e *fon* del Golfo di Guinea e dall'incontro con la religione cattolica di cui i neri adottarono l'iconografia di Gesù, della Madonna e dei santi per camuffare le proprie divinità della natura e renderle meno sospette ai bianchi. Non è un caso se David Byrne, il poliedrico ex leader dei Talking Heads, abbia dedicato al Candomblé un documentario e lo abbia definito, con una certa enfasi, una religione funky. Quel che è certo è che esistono profonde consonanze tra il rito del Candomblé e quello dei concerti rock, sia per la stessa dimensione gioiosa e spontanea che li caratterizza, sia per le dinamiche catartiche e liberatorie che entrano in gioco attraverso una sorta di trance collettiva. A introdurci al mondo misterioso e affascinante, ma non privo di contraddizioni, del Candomblé è Bruno Barba, antropologo del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Genova che da più di trent'anni

studia il meticcio culturale e il sincretismo religioso del Brasile. Per la casa editrice Odoja ha di recente pubblicato il libro *Santi, demoni e Orixás. Odoja e la mistica del Candomblé*.

Quali sono le caratteristiche dello stato di trance nelle cerimonie del Candomblé e in che misura i canti, la musica e i ritmi ossessivi che accompagnano le danze favoriscono la possessione degli iniziati da parte delle divinità?

Il Candomblé prevede lo stato di trance per tutti i fedeli predisposti a ricevere le divinità, chiamate Orixás come nella religione del popolo *yoruba* della Nigeria, una delle terre di origine dei culti afrobrasileñi. A evocare gli Orixás è il ritmo dei tamburi rituali chiamati *atabques* che sono considerati sacri. L'immersione nello stato di trance avviene essenzialmente così. A differenza di quello che si può pensare, infatti, il Candomblé non prevede l'uso di sostanze stupefacenti o di tabacco. E questo perché, a differenza di altri culti, non si è mescolato con le religioni indigene che invece prevedono l'uso di tali sostanze per favorire stati mentali alterati. Nel Candomblé non c'è alcun agente suggestionante che non sia la ripetitività del ritmo. Un ritmo arrivato direttamente dall'Africa ancestrale a bordo delle navi negriere.

Il significato simbolico e l'importanza che rivestono gli strumenti musicali nella cultura del Candomblé sono radicalmente diversi da quelli dell'Occidente. Nel tuo libro spieghi che i tamburi cerimoniali sono considerati addirittura delle divinità, esattamente come avviene in Africa.

L'idea è proprio questa: i tamburi sono delle vere e proprie divinità in grado di sollecitare la dimensione di trance e la trasmissione della forza magica (*axé*) che permea tutto l'universo e che durante il rituale scaturisce dai tamburi. Gli *atabaques* comunicano l'energia mistica che si impadronisce dei danzatori. Come tutte le divinità, i tamburi sono quindi soggetti a quella ritualizzazione cui sono sottoposti gli Orixás. Devono, ad esempio, bere in maniera rituale il sangue degli animali sacrificati per attivare la loro forza e partecipare al culto, non come semplici elementi di contorno ma con un ruolo di primaria importanza.

Ci puoi raccontare come si svolge una cerimonia di possessione in cui i fedeli vengono "cavalcati" dagli spiriti di cui sono "figli" e quale effetto ha esercitato su di te, non tanto come antropologo quanto come spettatore, un'esperienza così forte?

La caduta nello stato di trance è senz'altro uno dei momenti più emozionanti a cui mi è stato dato di assistere. Tanto che le prime volte ha suscitato in me disorientamento e un istintivo sentimento di paura. In effetti, lo spettatore occidentale non è abituato alle forti sollecitazioni psicologiche e sensoriali che si hanno in una cerimonia di possessione. Superata la prima sorpresa, ci si rende però conto che la mente di chi non è pervaso dalla cultura del Candomblé ha solitamente la forza di resistere alla sua onda d'urto. La trance è uno stato alterato di coscienza di cui la scienza ha provato l'origine fisica, studiandone gli effetti nel fedele come i tremori improvvisi, la sudorazione, l'aumento della frequenza cardiaca e una perdita momentanea di coscienza. Di fondamentale importanza, però, è anche la componente culturale. L'iniziato al culto, il *Filho de Santo*, è pervaso dalla cultura del Candomblé ed è quindi più facilmente predisposto anche perché, per quanto possa essere spaventato, il suo desiderio è proprio quello di essere "cavalcato", cioè posseduto, dallo spirito che lo ha scelto. L'occidentale, invece, che non fa parte della comunità del Candomblé e non è predisposto culturalmente a sottomettersi al volere degli Orixás, ad esserne cavalcato, difficilmente entrerà in trance e subirà effetti stravolgenti.

Le dinamiche che si vengono a creare in una cerimonia di Candomblé non sono in fondo simili a quelle di un concerto rock? Jim Morrison, negli anni Sessanta, aveva teorizzato la funzione catartica dei concerti rock e vedeva se stesso come una sorta di sciamano che dirige un rito collettivo. Il disco *Remain in light* dei Talking Heads è stato definito una sorta di rituale funky il cui obiettivo dichiarato, soprattutto nelle esecuzioni dal vivo, era di indurre il pubblico a uno stato di trance.

Ci sono molte analogie tra una cerimonia di possessione afro-brasiliana e un concerto rock, anche se i contesti sono molto diversi. In entrambi i casi la musica ossessiva contribuisce a creare l'atmosfera che favorisce stati mentali alterati. Le dinamiche non sono esattamente le stesse, ma ci sono diverse analogie. È interessante, ad esempio, notare che il pubblico di un concerto è predisposto a un certo tipo di reazioni so-



© Foto Reginaldo Prandi



© Foto Bruno Barba



© Foto Reginaldo Prandi

DALL'ALTO:

Festa delle Águas de Oxalá nella Casa das Águas di San Paolo.

Il corteo Afoxé dei Filhos de Gandhi nella piazza del Pelourinho a Salvador de Bahia.

Gli spiriti degli Orixás. Da sinistra, Oxossi, Oxaguiá e Omolu.

pra le righe ma non i tecnici delle luci, gli addetti alla biglietteria e gli agenti delle forze dell'ordine. Ogni attore ha il suo ruolo. Se così non fosse, lo spettacolo non potrebbe andare avanti. Allo stesso modo, nelle cerimonie del Candomblé, gli *alabês*, i suonatori di *atabaques* sono preparati culturalmente a non entrare in trance perché non è quello che gli viene richiesto. Il loro compito è di favorire la trance nell'iniziato. Caos e ordine convivono per necessità nell'ambiente del *terreiro*, il santuario. La differenza sostanziale tra un rito di Candomblé e un concerto rock è che nel primo i gesti e le danze seguono uno schema prestabilito cioè culturalmente plasmato, mentre nel secondo possono esserci reazioni imprevedibili e la trance del pubblico incontrollata. L'uso di fumo, alcol e droghe contribuisce a questo.



L'antropologo Bruno Barba al corteo dei Filhos de Gandhi nel quartiere della Barra a Salvador de Bahia.

Che valutazione dai alla componente “violenta” che talvolta emerge sia nei rituali del Candomblé che nei concerti di certa musica giovanile, solitamente quella più alternativa? Si tratta soltanto di teatralità o è un’esplosione di energia che risponde a bisogni (qualcuno direbbe frustrazioni) più profondi?

Quando il fedele cade in trance diventa un involucro della divinità che prende possesso di lui manifestandosi con movimenti più o meno violenti, ma sempre significativi. Questi movimenti codificati altro non sono che la rappresentazione della personalità dello spirito cui il *Filho de Santo* si è votato. Exù (il messaggero fra il mondo umano e quello divino) e Ogum (il guerriero) sono esempi di Orixás violenti capaci di suscitare sentimenti di terrore. Yemanjá, la dea della fertilità e del mare, ha tratti materni e amorevoli, ma anche lei può diventare terribile. È importante sottolineare che le divinità hanno caratteristiche umane — quali la forza, il coraggio, il senso giustizia, il senso materno, la curiosità, etc. — che, in qualche modo appartengono anche all’iniziato. Se sei figlio di Ogum, ad esempio, è perché il *Pai de Santo* (il sacerdote del Candomblé) ti ha attribuito caratteristiche simili a quelle della divinità. Di conseguenza l’iniziato, rappresentando le qualità della divinità, non fa altro che manifestare il proprio io. E ciò è possibile perché attraverso lo stato di trance riesce a superare le inibizioni, la paura e la vergogna che lo bloccano nella vita di

GLI SPIRITI SONO FRA NOI

Gli Orixás sono sbarcati anche in Italia. Pai Leonardo de Airà che, a dispetto del nome, è un italiano originario della Valtellina, dirige il Centro culturale Candomblé di Milano attorno a cui ruotano brasiliani della diaspora che non vogliono rompere i legami con la propria fede religiosa e italiani incuriositi da un culto così lontano dalla nostra visione del mondo. *“Il Candomblé è già presente nel nostro paese”,* racconta Leonardo, *“Un terreiro esiste già da diversi anni ad Ostia antica e un altro speriamo di crearlo presto a Milano. Gli italiani si avvicinano al Candomblé perché attratti dai colori, dalla musica e dalla vivacità delle cerimonie. Questo non deve meravigliare perché è nell’incanto delle danze e dei canti che il divino si manifesta. Il Candomblé ricerca una pienezza della vita anche a livello terreno. Le cerimonie sono un inno al ballo, al cibo, alla bellezza estetica che sollecita i sensi dell’iniziato.”* Ad aver affascinato Leonardo è proprio questo superamento della dicotomia spirito e materia attraverso una filosofia organicista: *“Anima e corpo formano un tutto inscindibile. È una lezione che proviene dall’Africa animista. Ed è così importante che gli Orixás, divinità vecchie di cinquemila anni, ad ogni cerimonia non vedono l’ora di ritrovare un corpo nella trance della danza. Il Candomblé è una religione esperienziale, non ci sono dei libri su cui studiarlo, bisogna viverlo. I rituali sono un tripudio di gioia che si manifesta attraverso i canti, la danza e il ritmo dei tamburi che dialogano con gli spiriti. La nostra voce e il nostro corpo sono dei canali per manifestare il sacro.”*

tutti i giorni. Certe manifestazioni apparentemente violente della danza hanno quindi un valore terapeutico. La performance è il momento della verità in cui l’iniziato può finalmente mostrarsi a se stesso e alla comunità come realmente è, al di fuori delle convenzioni sociali.

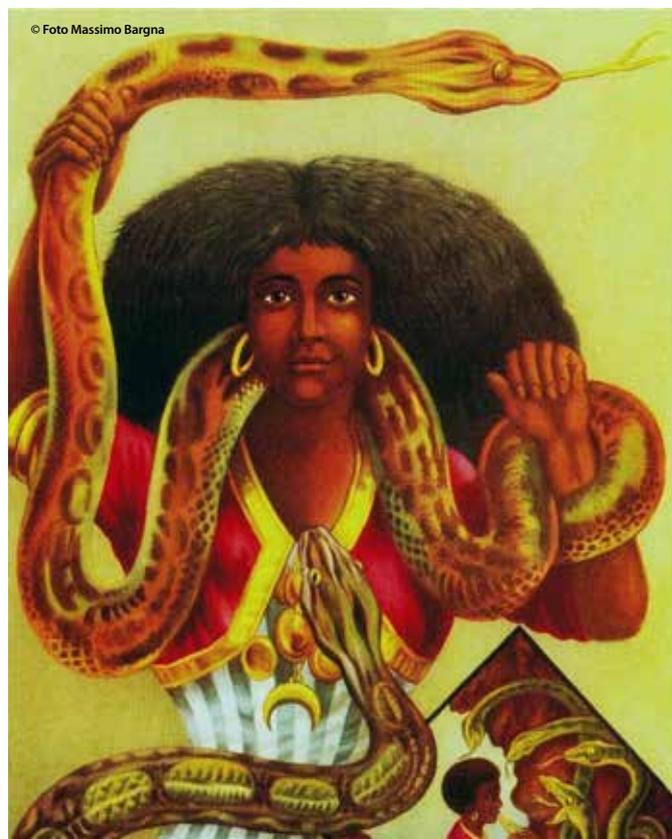
Nel tuo libro spieghi che il Candomblé è o può essere la religione ideale per chi vuole godere dei piaceri estetici che questo universo simbolico e culturale può offrire attraverso l’arte performativa, il divertimento e la musica. Cosa intendi dire esattamente?

Ogni Orixá ha una corrispondenza particolare con un elemento naturale (il mare, il fulmine e il tuono, la pioggia, l’arcobaleno), danze, canti, musiche, un costume, vari cibi che la manifestano. Tutto ciò apre all’iniziato un universo simbolico che gli permette di esprimere la propria devozione mediante atti quotidiani che diventano apprezzabili non solo dal punto di vista religioso ma anche da quello artistico. Da qui il godimento estetico che procurano le cerimonie nei *terreiros* oppure le rappresentazioni, come le sfilate dei *filhos de Gandhi* che si svolgono per le strade in occasione del Carnevale.

Ci sono Orixás che hanno una speciale predilezione per la musica e l’arte o che fungono da santi protettori degli artisti?

In realtà il pantheon degli Orixás è molto democratico. Tutti le divinità hanno uno spiccato gusto per la musica e per la danza. Ce ne sono alcune che sembrano più significative come Yemanjá, forse perché è la madre di tutti gli Orixás, ma ogni spirito del Candomblé dimostra di apprezzare molto il valore estetico delle cerimonie. E questo è un altro lascito della cultura africana.

Effigie di Yemanjá, la divinità delle acque sincretizzata con la Vergine Maria. Si trova davanti al santuario sul lungomare di Rio Vermelho, a Salvador De Bahia.





dp trade

A • U • D • I • O

L'emozione e la magia della musica.

BØRRESEN ANSUZ PENAUDIO LUXMAN Aavik PASS spl
 PMC ESOTERIC Accuphase B&W Burmester mark Levinson audience Mola Mola
 TAD AUDIO ANALOGUE JBL AUDIA FLIGHT Technics audio dinamica CH BRVSTON ATC

DP Trade: Corso San Maurizio 79, Torino Tel.: 011501039 - www.dptrade.it - info@dptrade.it



© Foto Massimo Bargna

Tempio vudù sulla Costa degli Schiavi, la terra di origine del Candomblé.

L'uso rituale della musica è teso all'indebolimento della sfera razionale e dei freni inibitori dell'adepto per favorire lo stato di trance. Questa "strategia" può essere utilizzata dal Pai

CACHOEIRA, LA CULLA DEL CANDOMBLÉ

Foto Massimo Bargna.

È qui che sono risorti gli Orixás. Cachoeira è una tranquilla cittadina del Recôncavo, l'entroterra che circonda la Baia de Todos os Santos, nello stato di Bahia. Adagiata fra verdi colline sulle sponde del Rio Paraguaçu è famosa per le sue chiese e i suoi eleganti edifici in stile coloniale che, dopo anni di abbandono, sono finalmente in corso di restauro. Questo patrimonio artistico ci parla di un'epoca, quella della tratta dei neri, in cui Cachoeira arricchiava la Corona portoghese grazie alla coltivazione della canna da zucchero e del tabacco. Un periodo di splendore che si protrasse dal XVII al XVIII secolo e guadagnò alla città l'appellativo di Gioiello del Recôncavo. Il trasferimento della capitale da Salvador a Rio de Janeiro e la caduta del prezzo dei prodotti di esportazione, fecero sì che nel secolo successivo Cachoeira entrasse in una fase di inarrestabile declino.

Ma la ridente cittadina è anche un importante centro della cultura afrobrasiliiana. È qui che il Candomblé è nato ed è da qui che si è trasferito a Salvador. I suoi quartieri popolari abitati in prevalenza da neri sono disseminati di *terreiros*. Non è facile vederli perché esteriormente non sembrano templi ma delle semplici abitazioni. L'interno del *terreiro* che ho visitato è formato da un ampio locale dal soffitto di paglia in cui, nelle sere del venerdì e del sabato, si svolgono suggestive cerimonie e danze di possessione che si protraggono fin quasi all'alba. La lingua rituale è la stessa che avevo ascoltato una settimana prima nei santuari vudù della Costa degli Schiavi, in Africa. Alle pareti e sul pavimento c'è veramente di tutto: altarini agli Orixás disseminati di fotografie, vasi e piatti di terracotta per le offerte sacrificali, paccottiglia *kitsch*, quadri d'ispirazione africana e indiana. E molte statue cattoliche. Ecco allora che *Oxalá*, il dio creatore, è associato a Gesù Cristo mentre la divinità marina *Yemanjá* è identificata con la Madonna. *Omolu*, la divinità delle malattie e della peste, è San Lazzaro che protegge e guarisce; *Xangô*, dio del tuono e del fulmine, è San Giovanni Battista e *Nana*, la più vec-

chia delle divinità d'acqua, è Sant'Anna. *Ogum* il dio della guerra e dei fabbri è invece identificato con Sant'Antonio patrono dell'esercito portoghese, ma anche con San Giorgio, il santo guerriero che uccide il drago. E via dicendo.

Dalla stanza principale del santuario si accede al me-



de Santo in funzione terapeutica e liberatoria ma si presta facilmente anche a una manipolazione psicologica dell'iniziato per fini che niente hanno a che vedere con il benessere dell'individuo...

Nella mia più che trentennale esperienza in Brasile ho verificato rare volte l'esistenza di questo rischio. Può capitare di imbattersi in lestofanti che si approfittano del loro ruolo per raggirare la gente e fare il proprio tornaconto personale. Tuttavia noi occidentali tendiamo a enfatizzare molto questo aspetto perché abbiamo esperienza decontestualizzata del Candomblé. Quando parliamo di *macumba* e *vudù* la nostra immaginazione corre a certe rappresentazioni letterarie e cinematografiche di questi fenomeni che ne distorcono la reale natura. Nel contesto brasiliano

morale in cui sono conservati i ritratti dei sacerdoti del Candomblé e perfino una piccola biblioteca. Su un capitello la statua che raffigura un'aquila. Inquietante, in un angolo, l'enorme altare che è il centro focale del *terreiro*. È dedicato a *Oxóssi*, dio della caccia, fratello di *Ogum* e figlio di *Yemanjá*. Un'altra porticina comunica con un corridoio in cui campeggia una piccola cappella dedicata alla divinità delle acque, associata alla Vergine Maria. Più oltre fanno capolino i fornelli della cucina e le camere interne dell'abitazione in cui vive la sacerdotessa che dirige il *terreiro*, la Mãe de Santo, area che non è accessibile ai visitatori. Lo spazio consacrato del santuario cede il passo a quello profano della quotidianità domestica senza soluzione di continuità.

Una volta all'anno, ad agosto, Cachoeira è scossa dal suo torpore in occasione della festa annuale dell'Ordine della Boa Morte che dura tre giorni, richiamando una folla di persone di discendenza africana in cerca delle proprie radici. Il gruppo religioso, le cui adepti sono tutte vestite di bianco, fu fondato nel XIX secolo ed era in origine una confraternita di schiave nere riconosciuta dalla Chiesa cattolica. Lo scopo ufficiale era quello della solidarietà ma, nel corso del tempo, l'Ordine rafforzò sempre più i suoi legami con il Candomblé, svolgendo un ruolo di controllo sociale. È nella commistione con il cattolicesimo che, probabilmente, il Candomblé ha raggiunto gli esiti più creativi, rinunciando ai tentativi di inseguire una purezza originaria ormai perduta e acquisendo tratti di tenerezza che in Africa erano meno accentuati. La festa di Nossa Senhora da Boa Morte, con le processioni, le messe e le danze scatenate che la accompagnano, oltre ad essere una ricorrenza cattolica (festa dell'Assunzione di Maria), è un'orgogliosa celebrazione dell'eredità culturale del popolo afrobrasiliiano e della sua storia di sofferenze e lotta per la liberazione dallo schiavismo e dal dominio portoghese.

DALL'ALTO:

La tranquilla cittadina di Cachoeira, culla dei culti del Candomblé.

Offerte votive in un tempio del Candomblé a Cachoeira.

Altare di Oxóssi dio della caccia in un santuario di Cachoeira.

Respira...

e ripensa

l'Alta

Fedeltà

A U D I O E S T R E M I S T A

i casi di manipolazione sono rari perché ci sono meccanismi di difesa che portano a smascherare facilmente i ciarlatani. Il Candomblé ha un buon nome da difendere e vige la regola che chi trasgredisce va punito. Dobbiamo inoltre riconoscere che anche nella cultura occidentale contemporanea esistono raffinati strumenti seduttivi di manipolazione. Riteniamo spesso che la nostra ragione sia così forte da permetterci di non cadere in trappola. Ma anche noi siamo fortemente soggiogati dalla religione, dai media, dai social e dalla pubblicità. Anche a livello pecuniario, devo dire che l'impegno richiesto agli iniziati del Candomblé, ad esempio per l'acquisto degli animali da sacrificare, è molto inferiore a quello che grava sugli adepti delle chiese evangeliche.

Qual è il rapporto fra danza, corpo e libertà sessuale nel Candomblé?

Il rapporto c'è ed è strettissimo. Il sesso nel contesto africano e afro brasiliano non è condizionato dalla visione cattolica. Noi siamo portati a considerare l'oscillazione del bacino un movimento lascivo (basti pensare allo scalpore che sollevano gli ancheggiamenti di Elvis negli anni Cinquanta), ma nel contesto del Candomblé questo movimento si carica di un simbolismo legato alla particolare divinità da cui si viene cavalcato. Il Candomblé si dimostra inoltre molto tollerante riguardo alla preferenze sessuali. La bisessualità e l'omosessualità sono spesso rappresentate dalla divinità. Il corpo del danzatore si esprime in maniera molto libera per esaltare il sesso che è vita, riproduzione, comunicazione. Exù, visto dagli europei come l'incarnazione del diavolo, in Africa è simbolo di fertilità, vita, riproduzione. Oxumare, lo spirito dell'arcobaleno, divinità androgina è invece un'apoteosi della sessualità indefinita.

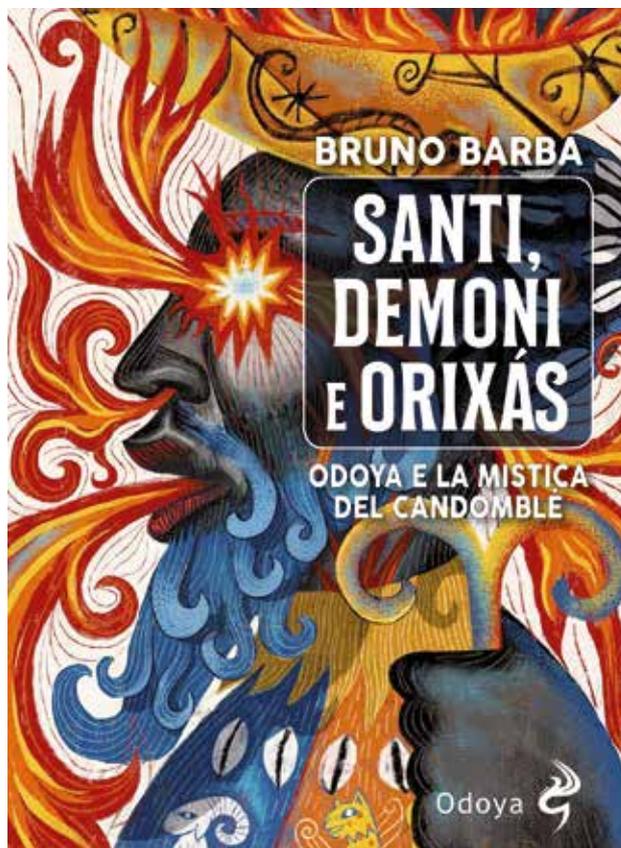
Lo sconfinamento dai regimi psichici ordinari che si verifica durante la possessione richiama l'intensa esperienza rivelatoria vissuta da molti geni dell'arte. Che rapporto c'è fra ciò che le religioni chiamano l'incontro con il sacro e la creazione ispirata di una grande opera artistica, ad esempio una sinfonia di Beethoven o una fuga di Bach?

Victor Turner nel libro *Antropologia della performance* sottolinea come la trance sia spesso vista sotto una luce negativa, come il momento in cui smarriamo l'equilibrio e il controllo di noi stessi. In realtà è il momento della verità, quello in cui diamo libera espressione alla nostra creatività e manifestiamo la nostra personalità. Il genio si esprime quando tocca

queste corde. È nella performance che l'individuo raggiunge la verità, cioè quando i suoi sensi sono sollecitati al massimo delle loro possibilità. Essere fuori di sé vuol dire essere se stessi, trovarsi al proprio posto. Per Bach e Beethoven questo momento di verità si verificava nell'atto della composizione musicale.

L'accettazione e il riconoscimento del Candomblé, un tempo guardato con sospetto, denigrato e represso in quanto retaggio di una cultura africana considerata primitiva, è avvenuto anche grazie al racconto che ne hanno fatto diversi artisti brasiliani, sia in campo letterario che musicale...

Lo scrittore bahiano Jorge Amado ha avuto il grande merito, grazie a romanzi come *La bottega dei miracoli*, *Dona Flor e i suoi due mariti* e *Santa Barbara dei fulmini*, di far cogliere il Candomblé come fattore culturale straordinariamente significativo per l'identità di Salvador de Bahia e del Brasile. In campo musicale non si può non citare Caetano Veloso, Gilberto Gil, Vinícius de Moraes, Dorival Caymmi, storico cantatore di Bahia. Nel 1989 una cantante moderna come Marisa Monte ha evocato nella canzone *Lenda das Sereias* tutti i nomi di Yemanjá.



Che ruolo hanno svolto i canti e le musiche del Candomblé nella nascita del samba, un genere musicale che ha contribuito a forgiare l'identità culturale brasiliana e che ha parlato al mondo?

La musica brasiliana è molto più meticciosa di quanto si pensi. Il samba nasce come una sorta di *divertissement* che i suonatori di tamburi eseguivano nelle pause o alla fine delle cerimonie nei *terreiros*, improvvisando ritmiche che divennero patrimonio

espressivo della comunità afro di Salvador de Bahia, centro di irradiazione del Candomblé. Quando il carnevale dell'élite bianca che veniva festeggiato nei salotti bene uscì per strada mescolandosi ai cortei afrobrasiliani, nacque il carnevale brasiliano. Il samba era la sua colonna sonora. Un genere musicale che prima di essere riconosciuto dovette guadagnarsi rispettabilità attraverso le trasmissioni radiofoniche e la consacrazione internazionale ottenuta da un gruppo di suonatori brasiliani che si esibì in Francia. Il samba verrà nobilitato ulteriormente dagli autori della bossa nova, che fonderanno alcuni suoi elementi con la musica jazz, e dal movimento musicale e culturale del Tropicalismo che negli anni Sessanta ne sancirà, anche indirettamente, la definitiva affermazione. ■



IL PRE PHONO SENZA LIMITI

"They did not know it was impossible so they did it"
Mark Twain su PH-1000



PH-1000 è il più avanzato preamplificatore phono che abbiamo mai realizzato, innovativo sotto ogni punto di vista e frutto di una sinergia inedita tra tecnologia audio analogica di Classe A e interfaccia digitale.

Finalmente ogni vinile può essere riprodotto con la massima fedeltà grazie alle 18 curve EQ, che equivalgono a 36 profili di equalizzazione grazie alla modalità Enhanced. Oltre a queste, sono disponibili 4 profili EQ completamente personalizzabili che permettono la creazione di curve illimitate.

Ecco perché PH-1000 ridefinisce il concetto di preamplificatore phono, aprendo una nuova era della riproduzione del vinile.

-  18 curve EQ con funzione Enhanced per un totale di 36 profili EQ
-  4 curve EQ personalizzabili manualmente da SKC
-  12 opzioni di carico [10Ω/100KΩ]
-  3 ingressi stereo indipendenti (2 RCA e 1 XLR)
-  7 livelli di guadagno -9dB/+9dB per MC e MM
-  Disponibile anche con preamplificatore di linea in Classe-A (modello PH-1000 LINE)